

l'Avvocatura dello Stato), le quali sono state condannate al pagamento delle spese legali. I dipendenti in particolare avevano avuto riconosciuto in primo grado una provvisoria di 19 milioni di euro, a fronte di una richiesta di danni per un totale di 300 milioni.

Il processo, cominciato il 26 aprile scorso, s'è concluso in un lampo considerati i tempi medi della giustizia italiana, nello spazio di nemmeno due mesi. Il procuratore generale di Perugia, Pietro Catalani, con una requisitoria particolarmente dura aveva chiesto per tutti gli imputati la conferma dei capi d'accusa addebitati loro in primo grado. Catalani

peraltro aveva già avuto a che fare, nel '92, con le vicende della Federconsorzi, quando da pubblico ministero della Procura di Roma aveva dato l'assenso all'omologa del concordato preventivo. L'ipotesi che la Corte d'appello fosse orientata a confermare la sentenza di primo grado pronunciata due anni fa era stata avanzata di recente da Sergio Scicchitano, liquidatore giudiziale della Federconsorzi da circa sei mesi, il quale aveva preannunciato

la possibilità di azioni revocatorie nei confronti della Sgr. Contro queste dichiarazioni giudicate di parte, la Società per la gestione del realizzo è ricorsa immediatamente al Tribunale di Roma chiedendo la revoca di Scicchitano dall'attuale incarico.

Si squaglia così, come neve

al sole, a otto anni di distanza

dall'inizio delle indagini penali, il teorema intorno al quale era stato incardinato il procedimento di primo grado, secondo cui Capaldo e gli altri imputati nel processo avrebbero lavorato attivamente alla presunta svendita in blocco alla Sgr, per 2.150 miliardi di lire, dei beni della Federconsorzi. La verità è che Capaldo, a parte il poco tempo trascorso alla presidenza della Sgr, non ricoprì mai incarichi formali di alcun tipo all'interno della Federconsorzi, mentre i suoi amministratori, i suoi dirigenti, i suoi sindaci, i politici che facevano loro da sponda, tutti coloro insomma che ebbero per decenni le mani in pasta, ne sono usciti puliti, nonostante dovrebbe essere pendente nei loro riguardi, presso il Tribunale di Roma, un processo penale di cui si sono perse le tracce.

Vi fu anche chi intravide, nel 2002, una strana coincidenza tra la sentenza di primo grado contro Capaldo e la sua possibile nomina alla presidenza di Mediobanca, di cui allora si vociferava. Il professore di Atripalda appariva come uno dei pochi professionisti in grado di ricomporre i contrasti tra l'ala di Via Filodrammatici che si riconosceva in Vincenzo Maranghi e il resto del patto di sindacato. Ma, archiviate le vicende giudiziarie, questa è ormai materia buona per gli storici e per tutti gli appassionati delle vicende di Piazzetta Cuccia.

GIUSEPPE ODDO